

Laura Corbelli*

La diagnosi e le sue implicazioni nella clinica psicoanalitica

Massimo Fontana (a cura di)
FIORITI EDITORE, ROMA, 2017

Alla ricerca di letture sulla diagnosi in ambito psicoanalitico, mi è capitato tra le mani un libro del 2017: *La diagnosi e le sue implicazioni nella clinica psicoanalitica*, edito da Fioriti. Il libro è di una giusta lunghezza, composto da interessanti contributi di M. Fontana, V. Lingiardi e L. Muzi, N. McWilliams, P. Migone, M. Rossi Monti, M. Silvestri, M.L. Tricoli, e S. Zito, e affronta sia dal punto di vista storico, che nella prospettiva di riflessioni future, una questione sempre verde per la clinica psicoanalitica, quella della diagnosi.

Le riflessioni sulla diagnosi in psicoanalisi riaffiorano ciclicamente e spesso riprendono o ripercorrono panorami già battuti, che mostrano tutto un variegato ventaglio di possibilità: da un lato affacciano su vette alte e complesse da scalare, fatte di termini rigidi e spesso poco affini allo psicoanalista, dall'altro si scende in maniera vertiginosa verso un mare, composto da tante definizioni e domande; in altri casi ancora si ha la vista di prati che paiono immobili, innaturali o caverne non abbastanza sicure e poco illuminate. Come mai tutta questa varietà?

La diagnosi è un argomento doveroso. Lo è in ogni disciplina che si propone di mettere al centro della sua osservazione l'uomo, le sue forme e di conseguenza le manifestazioni di sofferenza. Ancor più se la disciplina in questione ha a che fare con lo *psi*. Una delle prime cose infatti che ci si domanda quando una persona varca la soglia del nostro studio è: 'Cosa lo porterà qui? E lui/lei cosa porterà?'. E la stessa domanda si rivolge direttamente alla persona interessata: 'Cosa La porta qui da me? Su cosa e in che modo posso esserle utile?'. Certamente la questione nella mente del professionista può però essere letta secondo varie prospettive, che

*Psicologa e psicoterapeuta SIPRe, Referente sportello "Gioco Responsabile" dell'Ente di Stato dei Giochi della Repubblica di San Marino. E-mail: laurac@omniway.sm

rimbalzano tra le domande: ‘Cosa ti affligge?’, ‘Che male ti è venuto?’, e ancora: ‘Qual è la tua storia?’ e ‘Da dove vieni?’. Si apre così una prima cornice, quella dell’incontro di due persone, che sono intente a conoscersi e sono caratterizzate da un essersi trovate che è voluto attivamente da uno dei due, alla luce di un bisogno. Incontro e conoscenza è il primo binomio che mi viene in mente parlando di diagnosi.

La seconda cornice è costituita più nello specifico da questo bisogno: la sofferenza. Sofferenza come *qualcosa che è intervenuto*, sofferenza come *qualcosa che vivi* o sofferenza come *qualcosa che sei*? Su queste domande il libro pone interessanti riflessioni, non trascurando di indagare il punto di vista del terapeuta (v. ad es. il capitolo di Muzi e Lingiardi) e di quanto la sua intenzione di fare diagnosi possa influire sulla diagnosi stessa.

Si apre così una terza cornice: il bisogno di comprendere qualcosa. Certamente nella babele di lingue che caratterizza la scienza, c’è sempre forte necessità di stabilire dei punti generici che possano servire, al pari delle costellazioni, ad orientarsi in mare. Lo sforzo quindi del DSM o dell’ICD e di tutti coloro che si pongono l’obiettivo di creare sistemi standardizzati di raccolta di diagnosi, più o meno flessibili, appare tanto lodevole, quanto un imprescindibile gradino. Tuttavia, quando si fa il lavoro clinico, ci si imbarca sempre in qualcosa di unico e soggettivo, che ha più affinità col personale e minuscolo, piuttosto che col generale e standardizzato. Ancor più in psicoanalisi, dove la storia personale va a braccetto con la ricerca del problema, della soluzione o delle soluzioni, sofferenti o meno, che valgono per quell’individuo. Questo ha fatto sì che spesso, come dice McWilliams, la parola diagnosi in psicoanalisi fosse presa come una brutta parola. Come si fa infatti a etichettare un qualcosa di estremamente complesso? Come si può comprimere e incastolarlo in rigidi canoni generici? Mi pare che la seconda parte del libro tratti questo argomento in una maniera per nulla scontata e con un grande sforzo di apertura a più discipline. Una delle differenze tra la pratica medica e quella della clinica psicoanalitica consiste nella differenza tra l’oggettivare un elemento (sintomo o insieme di sintomi) e l’incontrare la persona (soggetto e soggettività), a cui quegli elementi appartengono in modo unico e totalmente creativo. Mentre il primo però (forse!) può rimanere sulla sua posizione, la storia dimostra sempre più che il secondo deve imparare a oscillare tra le due, almeno dal punto di vista della conoscenza teorica. Se non è in grado di fare questo, oltre a perdere informazioni significative, lo psicoanalista rischia di incorrere almeno nell’incapacità di dialogare con la parte medica, che non riguarda solo il poter parlare con lo psichiatra ove necessario, ma riguarda anche la parte medica del paziente.

Ecco: la diagnosi è principalmente uno strumento di lavoro, un foglietto informativo rispetto ad una soggettività che andrà incontrata, fatta anche di segni e sintomi e che renderà unica quella diagnosi, perché propria di quel paziente.

In definitiva mi verrebbe da dire che la diagnosi in psicoanalisi riguarda paradossalmente proprio il contrario, rispetto alla specificità a cui potremmo pensare se la associamo solo ad etichetta nosografica: è infatti affine in maniera più generale alla questione così specifica di una particolare persona: ‘Chi sei?’.

Il discorso diviene quindi molto più affascinante di quanto il termine diagnosi possa far a primo acchito pensare.

Non-commercial use only

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 28 agosto 2020.

Accettato per la pubblicazione: 11 dicembre 2020.

©Copyright: the Author(s), 2020

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2020; XXXI:317

doi:10.4081/rp.2020.317

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

